

# ISSN: 0031-7985

---

**0031-7985** is the Print ISSN of **Philologus**.

## About Philologus

<b>Abbreviation</b>	Philologus
<b>ISSN</b>	0031-7985 (Print) 0031-7985 (Linking)
<b>Publisher</b>	Berlin [etc.] Akademie-Verlag [etc.]
<b>Language</b>	English, German

# PHILOLOGUS

Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption

BAND 157

---

2013 · Heft 1

Sonderdruck



Akademie Verlag

## INHALT

	Seite
Editorial . . . . .	3
ATHANASSIOS VERGADOS, An Unnoticed Testimonium to the Hesiodic <i>Melampodia</i> ? PSI 14. 1398 and [Hesiod] <i>Melampodia</i> fr. 276 M-W (= 212 Most) . . . . .	5
MARCO CATRAMBONE, Toante e il Coro: nota a Eur. <i>IT</i> 1490–1 . . . . .	16
LAURA CARRARA, Per una nuova interpretazione di Aristia, TrGF 9 F 1 . . . . .	35
ELENI PACHOUMI, The Religious-Philosophical Concept of Personal Daimon and the Magico-Theurgic Ritual of Systasis in the Greek Magical Papyri . . . . .	46
TATJANA ALEKNIENE, Les dérivés préfixaux du verbe ἀπλόω dans les écrits de la tradi- tion platonicienne après Plotin . . . . .	70
HAROLD MATTINGLY, The Lex Repetundarum of the Tabula Bembina . . . . .	87
PAOLA GAGLIARDI, L' <i>ecl.</i> 1 e l' <i>ecl.</i> 10 di Virgilio: Considerazioni su un rapporto com- plesso . . . . .	94
ANDREAS HEIL, <i>Maronis mentula</i> : Vergil als Priapeen-Dichter bei Martial ( <i>Mart.</i> 9, 33) . . . . .	111
JENS-OLAF LINDERMANN, Varro und Isidor in den Gromatici veteres . . . . .	119
ERIK BOHLIN, On the Geometrical Term <i>Radius</i> in Ancient Latin . . . . .	141
WOLFGANG STROBL, Das Zwölftafelgesetz und die Bestattung des Misenus in Vergils <i>Aeneis</i> (6, 176–231). Zu einem Deutungsversuch des Domizio Calderini . . . . .	154

### *Miszellen*

ANTONIO DITTADI, Euripide o Epicarmo? A proposito di una controversia testimoni- anza sull' "Antiope" nell' <i>or.</i> 2 <i>Behr</i> di Elio Aristide . . . . .	176
STEFANO ROCCHI, Un ritocco a Fest. P. 274 . . . . .	182
REINHOLD F. GLEI/BURKHARD REIS, ‚Grammatisches‘ vs. ‚Rhetorisches‘ Übersetzen: Zum nicht erhaltenen Original eines Ciceroverses (FPL 55) . . . . .	183
RAINER JAKOBI, Ps.-Augustinus über <i>memoria</i> und <i>pronuntiatio</i> . . . . .	194

Philologus	157	2013	1	35–45
------------	-----	------	---	-------

LAURA CARRARA

PER UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DI ARISTIA, TrGF 9 F 1\*

Il primo libro del trattato *περὶ μονήρους λέξεως* di Erodiano (da qui in avanti: π. μ. λέξ.) conserva l'unico verso superstite del dramma *Anteo* del poeta Aristia di Fliunte<sup>1</sup>. Nell'ancora canonica edizione erodiana di Lentz il frammento ed il passo testimone, facenti parte di una dettagliata trattazione delle peculiarità flessive del teonimo Ποσειδῶν (pp. 914, 6–917, 19 Lentz), sono stampati in questa forma (p. 916, 5–7 Lentz)<sup>2</sup>:

οὐδὲν περισπώμενον ἀποκόπτεται κατὰ γενικὴν (Dindorf : αἰτιατικὴν cod.<sup>3</sup>) πῶ-  
σιν· ἔξεκόπη παρὰ Ἀριστίᾳ ἐν Ἀνταίῳ, ἔνθα φησὶν

– Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἔμὸς –

\* Questo breve articolo ha tratto grande profitto dalle osservazioni di tutti coloro che ne hanno letto precedenti versioni o che ho interpellato su punti specifici: desidero dunque ringraziare i professori Ettore Cingano e Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia), Irmgard Männlein-Robert (Università di Tubinga), Enrico Medda (Università di Pisa), i miei amici e colleghi Annamaria Peri, Chiara Meccariello, Stefano Rinaldi, Olga Tribulato nonché l' "anonymous referee" di *Philologus*. Un ringraziamento sentito va anche ai redattori di *Philologus*, in particolare al prof. W. Rösler, per la cortesia e l'attenzione con cui hanno seguito la fase di elaborazione editoriale del testo. Il presente lavoro nasce da una nota marginale alla mia tesi di dottorato, dedicata ad edizione, traduzione e commento dei drammi in frammenti *Le Cretesi* di Eschilo, *Manteis* di Sofocle e *Poliido* di Euripide, di prossima pubblicazione.

<sup>1</sup> Si tratta dell'unico passo da un tragico minore citato da Erodiano nel π. μ. λέξ.; per quanto riguarda la tragedia ed il dramma satiresco, il trattato erodiano è soprattutto ricco di citazioni sofoclee (15), cui si aggiungono due lacerti eschilei (per Sofocle si tratta dei frammenti 46, 285, \*328, 360, 369, 392, 431, 506, 521, 586, 604, 637, 797, 798, 1115 R., per Eschilo dei frammenti 211, 216 R. [in corsivo i numeri dei frammenti per cui Erodiano è testimone unico]; per questi dati si veda anche Schneider, 2001, 113). Grande assente è invece Euripide, di cui il π. μ. λέξ. non cita alcun verso.

<sup>2</sup> L'edizione di riferimento per Erodiano rimane quella – ottocentesca – di Lentz, opera fondamentale ma urgentemente bisognosa di aggiornamenti per i motivi ben esposti in Dyck (1993). Esiste oggi una nuova edizione, non pubblicata, del π. μ. λέξ., curata da Aikaterini Papazeti per la sua tesi di dottorato (ne dà notizia Sluiter, 2011, 291). Sono molto grata al prof. Stephanos Matthaios (Università di Salonicco) per avermi fornito copia del testo di Papazeti relativamente al punto qui discusso.

<sup>3</sup> Con 'cod.' si intende in Lentz, limitatamente al π. μ. λέξ., il codice Hauniensis 1965 (H; XV sec.) di contenuto quasi unicamente grammaticale e conservato a Copenhagen (GkS 1965, 4°; si veda la scheda di catalogo in Schartau, 1994, 168–177). Questo codice fu l'unico posto da Dindorf (1823) a fondamento della editio princeps del π. μ. λέξ., da lui curata sulla base di una trascrizione di H – peraltro poco fedele – fornitagli dall'erudito danese Bloch. Tale trascrizione fu ereditata sia da Lehrs (1848) che da Lentz (1870), i quali non rividero personalmente il codice. Un altro testimone manoscritto del π. μ. λέξ. è il cod. Vind. phil. gr. 294 (ff. 42<sup>r</sup>–65<sup>v</sup>; scheda di catalogo in Hunger, 1961, 390), scoperto da Arthur Ludwig; Ludwig (1885) 683–692 segnala tutti

da tradursi:

“Nessun nome perispomeno è troncato al caso genitivo; (il nome Ποσειδῶν) è stato troncato in Aristia nell’*Anteo*, dove dice:

‘figlio di Poseidone ego, e mio padre (oppure: invece mio padre)’<sup>4</sup>”

Sia nel codice su cui Lentz basò la propria edizione del π. μ. λέξ. (H) che nel cod. V, a Lentz non ancora noto, il verbo φησὶν è in realtà seguito dal nome proprio Ἀνταῖος, al nominativo<sup>5</sup>. Fu Lehrs, convinto che Ἀνταῖος “nec ad Herodiani verba trahi posset nec versui commode adstrui”, a decretare l’espunzione del nome proprio<sup>6</sup>; alla decisione del suo maestro si uniformò Lentz.

Il nominativo Ἀνταῖος viene invece mantenuto nel testo di Erodiano nelle due edizioni dei frammenti superstiti dei drammi satireschi curate da Steffen<sup>7</sup>. L’introduzione al frammento di Aristia si compone così della sequenza ἔνθα φησὶν Ἀνταῖος (“così dice Anteo”), in cui Ἀνταῖος indica la *persona loquens* del verso Αἰγαίου Ποσειδῶ κτλ. che viene subito dopo citato<sup>8</sup>.

Lo stesso assetto testuale dà a testimone e frammento Snell in TrGF 9 F 1. L’editore nota in apparato che il nome del πατήρ della *persona loquens* Anteo di cui tratta il verso è sconosciuto (“nomen patris ignotum ut vid.”); ciò significa che Snell identifica il πατήρ δ’ ἐμός della seconda parte del frammento con la stessa persona cui si riferisce anche l’*incipit* Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, cioè “un non meglio identificabile figlio di Poseidone” che sarebbe anche il genitore della *persona loquens* Anteo<sup>9</sup>. Questa interpretazione del verso è però improbabile, poiché padre di Anteo è sempre nelle fonti letterarie e mitografiche il dio del mare in persona, e non un suo ignoto figlio<sup>10</sup>.

---

i luoghi in cui il Vindobonensis (V) si discosta dalle lezioni di H, ma non registra alcuna differenza tra i due codici in relazione ad Ἀνταῖος; nulla in proposito si ricava dall’apparato di Papazeti ad loc. (per l’edizione Papazeti vd. la n. prec.).

<sup>4</sup> Per Αἰγαῖος come epiteto di Poseidone cf. ad es. Pherecyd. FG<sup>r</sup>Hist 3 F 43 (fr. 43 Fowler, fr. 16 Dolcetti) Αἰγαῖος γὰρ οὗτος λέγεται ὁ θεός (scil. Ποσειδῶν), Verg. *Aen.* 3, 74 *Neptuno Aegaeo* ed i passi raccolti da Cipolla (2003) 90. Sulla traduzione di δὲ in πατήρ δ’ ἐμός si ritornerà più oltre, alle pp. 41–42.

<sup>5</sup> Per i codici del π. μ. λέξ. e le loro sigle vd. supra, n. 3.

<sup>6</sup> Lehrs (1848) 28.

<sup>7</sup> L’inclusione del frammento dell’*Anteo* nelle edizioni di Steffen presuppone un’ipotesi sulla natura satiresca e non tragica del dramma: questa questione sarà affrontata più in dettaglio infra, pp. 40–43.

<sup>8</sup> Steffen (1935) 3 e Steffen (1952) \*5. Steffen è l’unico a ricordare la sistemazione data al verso di Aristia da Mekler (1902) 13 (ispirata a Soph. fr. 371, 1–2 R. Πόσειδον, ὃς Αἰγαίου μέδεις (codd.: νέμεις Fritzsche) / πρῶνας), cioè:

<θεοῦ πέφυχ’ ὃς πρῶνας> Αἰγαίου <μέδει  
πόντου> Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ’ ἐμός ~ –

Si tratta di soluzione poco attraente, che comporta una quasi totale riscrittura del testo; di questo era in realtà consapevole lo stesso Mekler, che dichiarava di avere avanzato la proposta soltanto *exempli gratia*.

<sup>9</sup> Tra virgolette si riportano parole di Cipolla (2003) 90, che vede bene le difficoltà dell’interpretazione di Snell.

<sup>10</sup> Per Poseidone come padre di Anteo cf. i passi citati nella nota di Cipolla (2003) 90, ad es. Pherecyd. FG<sup>r</sup>Hist 3 F 17 Ἀνταῖον τὸν Ποσειδῶνος (fr. 17 Fowler, fr. 66 Dolcetti), Apollod. *Bibl.* 2, 115 παῖς Ποσειδῶνος Ἀνταῖος. Secondo Magrath (1977) 216 il rapporto di parentela ‘padre-figlio’ tra Poseidone ed Anteo è

Attenendosi a questa genealogia diffusa di Anteo, è inevitabile identificare quest'ultimo con lo Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς menzionato all'inizio del frammento e ritenere πατήρ δ' ἐμός (dunque Poseidone) il soggetto di una nuova frase. Mantenendo Ἄνταῖος nel ruolo di *persona loquens* (e dunque ricostruendo l'introduzione alla citazione di Erodiano come ἔνθα φησὶν Ἄνταῖος), Cipolla è incline a leggere nel verso una 'auto-presentazione' di questo personaggio, il quale, dopo aver detto in riferimento a se stesso 'figlio di Poseidone egeo' (Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς), procederebbe nella parte successiva del testo a dare qualche altra informazione sul proprio genitore (cominciando con πατήρ δ' ἐμός: poi la citazione si interrompe). Cipolla confronta la dichiarazione di identità di Nausicaa in *Od.* 6, 196–197:

εἰμὶ δ' ἐγὼ θυγάτηρ μεγαλήτορος Ἄλκινόοιο,  
τοῦ δ' ἐκ Φαιήκων ἔχεται κάροτος τε βίη τε

in cui la principessa prima presenta se stessa e poi aggiunge tramite δέ "copulativo" (lo stesso valore avrebbe la particella in πατήρ δ' ἐμός del frammento di Aristia) una notizia sul proprio padre. Questo parallelo omerico ha suggerito inoltre a Cipolla di integrare εἰμὶ δ' prima di Αἰγαίου Ποσειδῶ, completando così il trocheo iniziale (– ∪) di cui il verso, accogliendo l'analisi metrica di Snell, mancherebbe<sup>11</sup>.

Tuttavia, più che nell'illustrazione dei rapporti genealogici impliciti nel verso (comunque meglio affrontata da Cipolla che da Snell, vd. anche infra, pp. 41–42), il nocciolo (problematico) della questione sta, a mio avviso, nella scelta fatta da questi

---

confermato già per il VI sec. a. C. da una raffigurazione presente su un' idria del 'gruppo di Leagro' che mostrerebbe "a distressed Poseidon in the portico of Antaios' palace". Magrat intende forse riferirsi all'idria n. inv. 1708 (l'indicazione 'Munich 1709' da lui data è comunque erronea, perché vi corrisponde un'idria con Eracle e Cicno) conservata all'*Antikensammlung* di Monaco (LIMC Antaios I n.° 5), sulla quale alle spalle di Anteo impegnato nella lotta con Eracle sono posti, come a sua protezione, una figura femminile ed una figura maschile. Secondo Olmos – Balmaseda (1981) 810 "l'identification de ces deux derniers personnages n'est pas établie avec certitude; les peintres ont probablement voulu représenter les parents d'A.(ntaios), mais ils ne semblent pas les identifier encore à Gaia et Poséidon, comme le feront à l'époque hellénistique les sources littéraires"; tuttavia, l'identificazione della figura maschile – ritratta nell'atto di abbandonare la scena (la parte inferiore del corpo è volta verso l'esterno del vaso) – con Poseidone non mi sembra del tutto esclusa, poiché l'oggetto che questa tiene nella mano sinistra potrebbe essere un tridente (in Schefold, 1978, 131 questo personaggio si trova però diversamente interpretato: "ein König mit einem Szepter in der Linken weicht erschrocken aus"). Per la diffusione delle raffigurazioni della lotta tra Eracle ed Anteo nell'ultimo terzo del VI sec. a. C. vd. anche infra, n. 29.

<sup>11</sup> Snell pensava che il verso fosse un tetrametro trocaico catalettico mancante del trocheo iniziale e del giambo finale: <– ∪> Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἐμός <∪ –>. Cipolla ricorda che εἰμί γ' era già stato integrato da Wagner (1848) 11; la proposta di Wagner avveniva per la verità in un contesto totalmente diverso, in cui il frammento prendeva la forma:

[ἀλλ' εἰμί γ'] Αἰαίου (sic) Ποσειδῶ[νος τόκος]·  
πατήρ δ' ἐμός

Già in Wagner si trova l'idea sviluppata da Cipolla secondo cui "verbis Αἰγαίου Ποσειδῶ(νος) παῖς Antaeus, reliquis Neptunus ipse significatur (...)" e che dunque "primum Antaeus de se, deinde de patre verba fecit".

editori di legare il nominativo Ἀνταῖος alla precedente espressione erodiana ἔνθα φησὶν, costringendosi così a vedere nel nome proprio una precisazione inserita dal testimone Erodiano sull'identità di colui che nel contesto originale del dramma pronunciava il verso subito dopo citato. Tale puntiglio informativo “in un testo di natura squisitamente tecnica come un trattato sulle particolarità della flessione [il π. μ. λέξι.]” sarebbe però non solo “superfluo”<sup>12</sup> in linea teorica ma anche, concretamente, senza paralleli: negli altri casi di citazioni da poeti tragici presenti in π. μ. λέξι. (riferimenti precisi supra, n. 1) questo non accade mai, ed è improbabile che avvenisse proprio in occasione di una citazione da un'opera (l'*Anteo* di Aristia) che forse Erodiano (a differenza dei drammi sofoclei ed eschilei da cui cita) nemmeno poteva più leggere per intero (Erodiano poteva dunque anche ignorare il contesto in cui era inserito il verso di Aristia da lui ripreso)<sup>13</sup>. Il più naturale soggetto di φησὶν nell'introduzione di una citazione in un trattato come il π. μ. λέξι. è il nome del poeta dalla cui opera si sta per citare.

Prima di liberarsi dello scomodo Ἀνταῖος ricorrendo all'*extrema ratio* dell'espunzione sulla scorta di Lehrs e Lentz (vd. supra, pp. 35–36), proporrei di vagliare una strada alternativa, percorsa, a mia conoscenza, una sola volta e con risultati deludenti (vd. infra), ma forse meritevole di maggiore attenzione: considerare Ἀνταῖος non come l'ultima delle parole con cui Erodiano introduce la citazione, bensì come la prima parola della citazione medesima<sup>14</sup>.

Tale possibilità fu intravista da Lehrs nel commento al passo, ma venne subito scartata nella convinzione che Ἀνταῖος non potesse agevolmente integrarsi nella struttura del verso (“nec versui commode adstrui”). L'unico tentativo finora fatto per inserire Ἀνταῖος nel verso ha dato in effetti esito insoddisfacente: Ahrens cercò di adattare il frammento di Aristia, comprensivo di Ἀνταῖος, alla misura del giambo, producendo la sequenza trimetro + inizio di trimetro successivo<sup>15</sup>:

Ἀνταῖος Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατὴρ δ'  
ἐμός

<sup>12</sup> Si riprendono qui tra virgolette osservazioni di Cipolla (2003) 92, che ben avverte questa difficoltà – anche se poi la lascia sussistere nella sua proposta di lettura del verso (per cui vd. la pag. prec.) o, per evitarla, si rassegna a prendere in considerazione la possibilità di espungere (come Lehrs e Lentz) Ἀνταῖος, che “potrebbe essere una glossa dell'espressione Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς poi penetrata nel testo di Erodiano”.

<sup>13</sup> Che Erodiano non avesse più accesso ai testi interi dei drammi di Aristia, già perduti alla sua epoca, è opinione non inverosimile di Pearson (1917) I p. lxii n. 6. Sembra invece che Erodiano conoscesse più opere dei tragici maggiori di quelle a noi giunte: cfr. Wartelle (1971) 354–355 e Schneider (2001) 136 n. 149 (con ulteriore bibliografia).

<sup>14</sup> Un caso paragonabile di incerto confine tra citazione e testimone nel π. μ. λέξι. è a p. 914, 2–3 Lentz, dove si dà una situazione opposta a quella presente: là si può infatti avere il dubbio che le parole Τειρεσίω παῖς, invece di far parte del frammento sofocleo citato (odierno Soph. fr. 392 R., dai *Manteis*) come comunemente si ritiene, siano un commento apposto da Erodiano alla citazione già conclusa; per una discussione approfondita di questo passo mi sia permesso di rinviare ad un mio contributo ad esso dedicato (Carrara, 2011).

<sup>15</sup> Cfr. Ahrens (1866) 5.

Tale soluzione suscita però qualche perplessità di natura metrica<sup>16</sup>. Se la violazione del ‘ponte di Porson’ che a prima vista sembra prodursi tra il polisillabo terminante in sillaba lunga Ποσειδῶ ed il ‘cretico finale’ παῖς, πατήρ δ’ si rivela a più attenta riflessione un’infrazione solo apparente (poiché il monosillabo che apre il ‘cretico finale’ si lega a quanto precede)<sup>17</sup>, resta tuttavia strana la posizione in fine verso assunta nel testo di Ahrens da δ’ (i. e. δέ con elisione)<sup>18</sup>.

Senza rinunciare all’idea della scansione giambica, si può evitare di distribuire i termini tràditi su due versi distinti ed analizzare invece così:

Ἄνταῖος Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ’ ἔμός  
 - - ∪ - - - ∪ - - | - ∪ - ∪ - (segue consonante)

Il verso sarebbe dunque un tetrametro giambico acataletto (di cui mancherebbe l’ultimo ‘piede’, omissa da Erodiano<sup>19</sup>) con cesura dopo il nono elemento (= 3° *anceps*, -δῶ) e realizzazione delle prime tre *ancipites* con una sillaba lunga (Ἄντ-, γαί-, -δῶ), della 4° *anceps* con sillaba breve (ἔμ-); si deve poi supporre che ἔμός fosse seguito da una consonante che provocava l’allungamento della seconda breve di cui si compone l’aggettivo possessivo, necessario al mantenimento del ritmo giambico<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Un giudizio negativo sulla sistemazione data al verso da Ahrens pronunciarono anche Nauck (?1889) 726 (“ferri non potest quod Ahrens Philol. 23 p. 5 proponit”), Mekler (1902) 13 e Steffen (1935) 3.

<sup>17</sup> Paragonabile sarebbe dunque un caso come la fine di Eur. *Heraclid.* 640 σωτήρ νῶν βλάβης, giustificabile poiché il monosillabo che inizia il cretico finale (νῶν) “is at all events to be taken closely with σωτήρ” (Wilkins, 1993, 134); cf. anche Korzeniewski (1968) 50–51: “in [einigen] Fällen wiegt wegen enger Wortverbindung, zumal bei Elision oder Monosyllaba (...), der Verstoß nicht schwer”. West (1987) 25 ha proposto una formulazione più morbida della legge di Porson, ove sono esclusi dalla categoria delle infrazioni (anche ‘lievi’) i casi in cui il primo elemento del ‘cretico finale’ è realizzato da un monosillabo, indipendentemente dal fatto che sussista una stretta *Wortverbindung* (la cui massima espressione è la natura enclitica del monosillabo stesso) tra questo ed il termine precedente. Inoltre, bisogna riconoscere che se l’*Anteo* fosse veramente un dramma satiresco come si è inclini a credere (vd. infra, pp. 40–43), anche un verso con una (vera) rottura del ponte di Porson diverrebbe accettabile, non osservando questo genere letterario la *lex porsoniana* in maniera così rigorosa come la tragedia (i casi più certi di infrazione del ponte di Porson nel dramma satiresco si trovano elencati ad es. in Parker, 1966, 13 n. 3).

<sup>18</sup> Ahrens confrontava Soph. *O. T.* 29 ὄφ’ οὔ κενούται δῶμα Καδμείων· μέλας δ’· δέ eliso in fine di trimetro è in effetti fenomeno solo sofocleo e – quel che più conta – sempre compreso tra due sillabe lunghe, mentre nel testo di Ahrens seguirebbero le due brevi di ἔμός; cf. West (1982) 84 n. 24.

<sup>19</sup> Una tale omissione di una sezione del testo citato da parte di Erodiano non sorprende: dato il ruolo meramente strumentale (di prova linguistica) che le citazioni letterarie svolgono nel π. μ. λέξ., Erodiano poteva scegliere di interromperle in un punto qualsiasi (che a noi può apparire casuale) a propria discrezione, senza riguardo per la loro completezza contenutistica e/o metrica. Questa affermazione generale sulla prassi della citazione del π. μ. λέξ. è fondata sull’analisi globale di questo aspetto del trattato che ho compiuto in Carrara (2011) 123–128, cui mi permetto di rimandare per un approfondimento della questione e la necessaria documentazione.

<sup>20</sup> In alternativa, si potrebbe pensare che le due sillabe brevi di ἔμός formino la quarta *anceps*: è vero che la realizzazione con doppia breve di *anceps* non avviene mai negli altri tetrametri trocaici acataletti in passi recitati di dramma satiresco analizzati, ma il numero di versi conservati di tale tipo è talmente basso da non costituire un campione interamente significativo. Sul tetrametro trocaico acataletto in generale si vedano Parker (1966) 13, Perusino (1968) 19–20, Kannicht (1997) 352.

Il tetrametro giambico acataletto, metro già impiegato nella lirica arcaica ma rimasto in generale piuttosto raro, fa una comparsa significativa nel dramma attico ai vv. 298–328 degli *Ichneutai* di Sofocle (fr. 314 R.), dove è usato stichicamente (si tratta della scena del celebre indovinello della tartaruga, ove i satiri e Cillene si scambiano vivaci battute a ritmo, per l'appunto, di tetrametri giambici acataletti). Tutti i tratti metrici del supposto tetrametro giambico acataletto Ἀνταῖος Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἑμός <◡ ×> sopra ricostruito trovano uno o più paralleli formali nella serie di tetrametri giambici acataletti degli *Ichneutai*:

1. cesura dopo la 3<sup>o</sup> *anceps*: cf. ad es. Soph. fr. 314 R. vv. 298, 299, 300, 301; al v. 299 la cesura interviene all'interno del nesso grammaticalmente unitario τοῦ θανόντος | φθέγμα, analogamente a quanto avverrebbe in Ποσειδῶ | παῖς del frammento di Aristia<sup>21</sup>;
2. realizzazione lunga delle *incipites*: cf. ad es. Soph. fr. 314 R. v. 298 (due *incipites* lunghe) e v. 301 (tre *incipites* lunghe e l'ultima breve, come nella nostra ricostruzione del verso di Aristia);
3. realizzazione dell'ultimo *longum* con una sillaba breve per natura che si allunga 'per posizione': cf. Soph. fr. 314 R. v. 299 (-οὔτον βρέμειν) e v. 307 (-αῖος φύην);

Ad uno sguardo più approfondito, il già parzialmente citato v. 299 degli *Ichneutai* mostra un andamento metrico quasi identico al verso dell'*Anteo* interpretato come un tetrametro giambico acataletto:

Soph. fr. 314 R. v. 299:

καὶ πῶς πίθωμαι τοῦ θανόντος φθέγμα τοιοῦτον βρέμειν  
 -- ◡ -- ◡ -- | -- ◡ -- -- ◡ --

La constatazione che, oltre agli *Ichneutai*, un altro sicuro dramma satiresco di età classica, l'*Onfale* di Ione di Chio, contiene un tetrametro giambico acataletto (si tratta di TrGF 19 F 20 Sn. ἴτ' ἐκφορεῖτε, παρθένοι, κύπελλα καὶ μεσομαφάλους, giambi puri) conduce ad interrogarsi sul genere letterario dell'*Anteo*. Che anche quest'opera di Aristia fosse un dramma satiresco è ipotesi formulata già molto tempo fa (almeno da Nauck in poi)<sup>22</sup>; se pure essa si sottrae ad una dimostrazione definitiva a causa dello stato troppo lacunoso in cui versa la nostra documentazione<sup>23</sup>, è altrettanto vero che resta almeno una buona possibilità, sia alla luce della fama di eccellente poeta satiresco

<sup>21</sup> In questo punto cadrebbe l'incisione anche nell'ipotesi di Snell (su cui vd. supra, n. 11) che si tratti di tetrametro trocaico catalettico.

<sup>22</sup> Nauck (1889) 726: "quae ad nos pervenerunt reliquiae (scil. Aristiae) omnes ex satyricis fabulis videntur esse repetitae"; di recente Cipolla (2003) 88: "la natura satiresca del dramma di Aristia sembra almeno probabile". Dello stesso parere Guggisberg (1947) 81, ove è indicata la bibliografia meno recente su Aristia e sull'*Anteo*.

<sup>23</sup> Cf. Sutton (1974) 115: "the play must be regarded as only conjecturally satyric".

di cui godeva Aristia<sup>24</sup> sia per quanto si può immaginare sul probabile soggetto di un'opera teatrale intitolata *Anteo* (i due episodi mitici noti in relazione ad un personaggio di questo nome sono temi più adatti ad un dramma satiresco che ad una tragedia: vd. infra, p. 42). Che l'unico verso superstite del dramma si sia rivelato per via di analisi indipendente un possibile tetrametro trocaico acataletto, verso fino ad ora documentato solo in drammi satireschi e non in tragedie, si accorderebbe bene con questa ipotesi.

Venendo al contenuto e ad un'eventuale proposta di contestualizzazione del frammento in esame, ci si trova anche qui, come spesso accade nel caso di opere teatrali frammentarie ed in maniera ancora più frequente con i drammi satireschi (specialmente dei poeti cosiddetti 'minori'), su un terreno estremamente scivoloso: nulla è infatti noto, indipendentemente da quanto si può dedurre da questo verso, sul soggetto dell'*Anteo* di Aristia.

Una proposta avanzata in merito da Cipolla, pur se formulata nel contesto di una possibilità di analisi del frammento che inclina alla non condivisibile espunzione di Ἀνταῖος (vd. supra, n. 12), rimane ugualmente possibile anche con il testo del frammento qui difeso (cioè comprensivo di Ἀνταῖος). Cipolla intravede la possibilità di leggere nel verso la presentazione della *persona loquens* che enuncia la propria discendenza da un figlio di Poseidone (cioè Anteo) e procede poi (con le parole πατήρ δ' ἐμὸς; δέ semplicemente copulativo) a fornire ulteriori notizie sul genitore<sup>25</sup>. Questa *persona loquens* sarebbe da identificarsi con la figlia di Anteo, protagonista insieme al padre di un episodio mitico ben adatto alla trama di un dramma satiresco (la storia è narrata da Pind. *Pyth.* 9, 105–125: Anteo, re di Irasa in Libia, avrebbe concesso la mano della figlia al pretendente che avesse sconfitto tutti gli altri in una gara di corsa). Anche mantenendo Ἀνταῖος nel testo del verso di Aristia (come qui si propone di fare), si potrebbero vedere in esso parole pronunciate dalla figlia di Anteo in relazione al padre:

Ἀνταῖος Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἐμὸς  
 “Anteo, figlio di Poseidone egeo; e mio padre ...”

Una diversa possibilità di traduzione (e dunque, come si vedrà tra poco, di contestualizzazione) del verso prevede di attribuire alla particella δέ nel nesso πατήρ δ' ἐμὸς, piuttosto che una funzione semplicemente copulativa, un valore di reale oppo-

<sup>24</sup> Sulla base della quale “es scheint nicht unerlaubt, für möglich zu halten, daß auf den Wegen der Überlieferung häufiger aus seinen Satyrdramen als aus den Tragödien zitiert wurde” (Schloemann in Krumeich – Pechstein – Seidensticker, 1999, 222; lo stesso Schloemann non si nasconde peraltro il rischio di eccessiva generalizzazione sempre insito in questi argomenti statistici). La fama di Aristia come satirografo è testimoniata da Paus. 2, 13, 6 (= TrGF 4 T 7, TrGF 9 T 4).

<sup>25</sup> L'idea che il verso fosse pronunciato da un figlio di Anteo era già stata avanzata da Ahrens (1866) 5 (“es spricht nunmehr ein Kind des Antaios, wie das doch auch die natürlichste Auffassung der Worte ist”), pur se nel contesto di una interpretazione metrica da rigettare (vd. supra, pp. 38–39).

sizione nei confronti del sintagma precedente Ἄνταϊός Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς: il verso verrebbe cioè ad organizzarsi intorno ad un contrasto tra Anteo figlio di Poseidone (Ἄνταϊός Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς) ed un altro personaggio, anonimo e coincidente con la *persona loquens*, che con πατήρ δ' ἐμός rivendica una diversa e non meno prestigiosa discendenza, dunque:

“Anteo, figlio di Poseidone; mio padre invece ...”

Un'analogia di grammatica e di situazione fornisce lo scontro verbale tra Teseo e Minosse nel *Ditirambo* 17 di Bacchilide, imperniato ai vv. 29–36 su un 'agone genealogico': Teseo passa dalla presentazione degli illustri natali che oggettivamente può vantare il suo antagonista, figlio di Zeus, alla rivendicazione della propria altrettanto 'nobil prosapia' attraverso un oppositivo ἀλλὰ κἀμὲ (v. 33), con movenza analoga a quella che acquisterebbe il verso di Aristia se si desse a δὲ valore avversativo<sup>26</sup>.

La traduzione avversativa di δέ in πατήρ δ' ἐμός introduce al secondo mito comunemente ritenuto dalla critica un buon candidato al ruolo di trama dell'*Anteo* di Aristia: l'incontro di lotta tra Anteo figlio di Poseidone ed Eracle figlio di Zeus (ovviamente conclusosi con la vittoria di quest'ultimo, l'eroe civilizzatore che doma 'l'orco cattivo' ed empio, colpevole di una barbara pratica: adornare il tetto del tempio di Poseidone con i teschi dei nemici uccisi; la fonte principale è ancora Pindaro, *Isthm.* 4, 52–55). Dato questo sfondo mitico, nel ruolo di *persona loquens* del (supposto) tetrametro giambico acataletto dell'*Anteo* si identifica bene lo stesso Eracle, che si riferirebbe all'antagonista Anteo come ad un figlio di Poseidone (Ἄνταϊός Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς) ma subito vi opporrebbe la propria discendenza da altro (ed ancora più potente) genitore divino (πατήρ δ' ἐμός).

Non vi sono indizi decisivi per preferire l'uno o l'altro mito come soggetto dell'*Anteo* (nell'ipotesi, ovviamente, che sia un dramma satiresco): sia la gara di pretendenti per la mano di una fanciulla che la lotta tra Eracle ed un 'orco cattivo' sono, com'è risaputo, temi classici del genere<sup>27</sup>. Un indizio a favore della seconda alternativa (Eracle ed Anteo) potrebbe costituire la diffusione del tema nella pittura vascolare

<sup>26</sup> Cfr. Bacchyl. 17, 29–36 Maehler:

εἰ καὶ σε κεδνά	
τέκεν λέχει Διὸς ὑπὸ κρόταφον Ἰδας	30
μιγεῖσα Φοίνικος ἐρα-	
τώνυμος κόρα βροτῶν	
φέριστα, ἀλλὰ κἀμὲ	
Πιτθ[έ]ος θυγάτηρ ἄφνεοῦ	
πλαθεῖσα ποντίῳ τέκεν	35
Ποσειδᾶνι κτλ.	

<sup>27</sup> Buona discussione di questo punto in Cipolla (2003) 88–89, cui si rinvia per l'indicazione precisa dei frammenti che testimoniano la diffusione dei due temi nel dramma satiresco e per la bibliografia relativa.

attica del tardo sesto secolo<sup>28</sup>: Aristia, nato proprio in quel torno d'anni, avrebbe potuto dare trasposizione teatrale di un soggetto che godeva al tempo di sicura notorietà<sup>29</sup>.

Ma tutto questo rimane speculativo: non si può dunque che lasciare in sospeso la questione della trama dell'*Anteo* così come quella del suo genere letterario di appartenenza<sup>30</sup>; lo scopo principale di questa nota è piuttosto aver riaperto la discussione sulla lettera del verso di Aristia conservato dal π. μ. λέξ, proponendone un assetto testuale diverso rispetto a quelli comunemente dibattuti dalla critica, tutti non esenti da difficoltà e punti oscuri.

### Bibliografia

- H. L. Ahrens, Über den Namen des Poseidon, *Philologus* 23, 1866, 1–27; 193–211.  
 M. Cannatà Fera, Anteo, da Pindaro a Filostrato, in: A. Aloni – M. Ornaghi (a c. di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, Messina 2011, 201–219.  
 L. Carrara, Un caso di confine incerto tra citazione e testimone nel *De dictione singulari* di Erodiano, *Parole Rubate* 3, 2011, 115–133 ([www.parolerubate.unipr.it/fascicolo3\\_pdf/F3\\_5\\_carrara\\_erodiano.pdf](http://www.parolerubate.unipr.it/fascicolo3_pdf/F3_5_carrara_erodiano.pdf)).  
 P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco*; testo critico, traduzione e commento, Amsterdam 2003.  
 W. Dindorf (ed.), *Grammatici Graeci*, I, Lipsiae 1823.  
 P. Dolcetti (a c. di), *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Alessandria 2004.  
 A. R. Dyck, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, ANRW II 34. 1, 1993, 772–794.  
 R. L. Fowler (ed.), *Early Greek Mythography*, I Text, Oxford 1999.  
 P. Guggisberg, *Das Satyrspiel*, Diss. Zürich 1947.  
 H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek. Teil. I Codices Historici. Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961.  
 R. Kannicht, *Griechische Metrik*, in: H. G. Nesselrath (Hrsg.), *Einleitung in die griechische Philologie*, Stuttgart und Leipzig 1997, 343–362.  
 D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968.  
 R. Krumeich – N. Pechstein – B. Seidensticker (Hrsg.), *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999.  
 K. Lehrs (ed.), *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regimontii Prussorum 1848.

<sup>28</sup> Vd. in proposito Olmos-Balmaseda (1981) 809–811 nonché Schefold (1978) 131–132.

<sup>29</sup> Le raffigurazioni vascolari della lotta di Eracle ed Anteo potrebbero invece a loro volta aver tratto impulso dall'opera di Frinico cui in *Tragicorum Graecorum Fragmenta* si dà il titolo ANTAIOS H LIBYESS (cf. *Sud.* φ 762 Adler), sicuramente dedicata alla lotta tra Anteo ed Eracle (cf. TrGF 3 F 3a; questa è l'ipotesi di Olmos – Balmaseda (1981) 810, i quali non fanno peraltro mai menzione dell'*Anteo* di Aristia). Tra l'altro, nemmeno il genere letterario di ANTAIOS H LIBYESS è certo, e non si può escludere fosse un dramma satiresco: vd. Guggisberg (1947) 80 (a favore), Sutton (1980) 12–13 (più scettico). La lotta tra Anteo ed Eracle è stata considerata possibile soggetto anche dei *Palaistai* di Pratina, sicuro dramma satiresco: vd. la discussione di Schloemann e Bielfeldt in Krumeich – Pechstein – Seidensticker (1999) 77–80.

<sup>30</sup> Per un non liquet si decide anche Schloemann in Krumeich – Pechstein – Seidensticker (1999) 223. Si segnala infine che ai nostri scopi importa solo relativamente stabilire se l'Anteo protagonista dei due miti di Pind. *Pyth.* 9 (Anteo ed i pretendenti della figlia) e Pind. *Isthm.* 4 (Anteo ed Eracle) sia un'unica personalità mitica oppure no: su questo punto cfr. Magrath (1977) con risposta positiva, ripreso di recente da Cannatà Fera (2011) 203–205 (con note 15 e 16 per ulteriore bibliografia).

- A. Lentz (ed.), *Herodiani Technici Reliquiae collegit disposuit emendavit explicavit praefatus est A. Lentz (Grammatici Graeci III), Tomus II fasciculus posterior*, Lipsiae 1870.
- A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos dargestellt und beurtheilt*, II, Leipzig 1885.
- W. T. Magrath, *The Antaios Myth in Pindar*, TAPhA 107, 1977, 203–224.
- S. Mekler, *Exegetisch-kritische Beiträge zu den Fragmenten der griechischen Tragiker*, XVIII. Jahresbericht über das k. k. Elisabeth-Gymnasium in Wien für das Schuljahr 1902/1903, Wien 1902, 3–16.
- A. Nauck (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 21889.
- R. Olmos – L. J. Balmaseda, LIMC I (1981) s.v. ‘Antaios’, 800–811.
- L. Parker, *Porson’s Law Extended*, CQ 161, 1966, 1–26.
- A. C. Pearson (ed.), *The Fragments of Sophocles*. Edited with additional notes from the papers of Sir R. C. Jebb and Dr. W. G. Headlam by A. C. Pearson, I, Cambridge 1917.
- F. Perusino, *Il tetrametro giambico catalettico nella commedia greca*, Roma 1968.
- B. Schartau, *Codices Graeci Haunienses: Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der Königlichen Bibliothek Kopenhagen*, Kopenhagen 1994.
- K. Schefold, *Götter- und Heldensagen der Griechen in der spätarchaischen Kunst*, München 1978.
- J. Schneider, *Les citations tragiques chez le grammairien Hérodien: Remarques sur l’histoire du texte des poètes tragiques et sur l’édition de Lentz*, in: A. Billault – C. Mauduit (éd.), *Lectures antiques de la tragédie grecque*, Paris–Lyon 2001, 111–138.
- I. Sluiter, *A Champion of Analogy: Herodian’s On Lexical Singularity*, in: S. Matthaios – F. Montanari – A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin–New York 2011, 291–310.
- B. Snell (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. I editio secunda et addendis aucta cur. R. Kannicht, Göttingen 21986.
- V. Steffen (ed.), *Satyrographorum Graecorum reliquiae*, Posnaniae 1935.
- V. Steffen (ed.), *Satyrographorum Graecorum fragmenta*, Poznań 1952.
- D. F. Sutton, *A Handlist of Satyr Plays*, HSPh 78, 1974, 107–143.
- D. F. Sutton, *The Greek Satyr Play*, Meisenheim am Glan 1980.
- F. W. Wagner (ed.), *Poetarum Tragicorum Fragmenta*, III, Vratislaviae 1848.
- A. Wartelle, *Histoire du texte d’Eschyle dans l’antiquité*, Paris 1971.
- M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- M. L. West, *Introduction to Greek Metre*, Oxford 1987.
- J. Wilkins (ed.), *Euripides. Heraclidae*, Oxford 1993.

Università Ca’ Foscari Venezia

I - 30123 Venezia

Eberhard Karls Universität Tübingen

D - 72074 Tübingen

## Abstract

In the only surviving fragment of Aristias’ *Antaeus* (TrGF 9 F 1) a difficulty arises when one tries to make sense of the proper name Ἀνταῖος, which, in the only source that transmits the fragment (Herodian’s *On Lexical Singularity*), is featured just before what is usually considered to be the beginning of the fragment itself. Snell’s interpretation of Ἀνταῖος as a piece of information provided by Herodian about the identity of the *persona loquens* is not convincing; however, the expunction of the word preferred by both Lehrs and

Lentz is not justified either. Instead of interpreting Ἀνταῖος as a word introduced by Herodian or as an explanatory gloss, this article suggests incorporating the proper name in Aristias' verse and interpreting this new text as an acatalectic iambic tetrameter. As in dramatic poetry this kind of metre is found only in satyr play, it is worth reconsidering the evidence for attributing the *Antaeus* – the plot of which is far from certain – to this literary genre.

Keywords: fragment, Aristias, Herodianus, Antaeus, Heracles